

CAMMINARE INSIEME

L'UOMO NON SEPARI

Domenica 3
XXVII[^] Per Annum

Tempio Votivo

Sabato ore 18,30

Domenica

8,30 - 11,00 - 18,30

San Nicolò

Sabato ore 18,00

Domenica ore 11,15

Suore Bianche

Domenica ore 17,00

Martedì 5

Lectio Divina

Marco 10,17-30

S. Bianche 18,00

S.M.E. 19,15

Giovedì 7

Vergine

del Rosario

Sabato 9

Ore 9,00 - Lodi

Domenica 10

XXVIII[^]

Per Annum

Gesù lascia la Galilea e giunge in Giudea, di là del Giordano, di fronte a Gerico. Il suo cammino verso Gerusalemme si avvicina alla meta, la folla torna a circondarlo ed egli ad insegnare, come era solito fare. In questo contesto viene avvicinato da alcuni farisei, osservanti scrupolosi della Legge, che lo interrogano su un argomento delicato e controverso del rapporto uomo e donna nel matrimonio. È probabile che l'argomento scelto per mettere alla prova Gesù sia motivato dal suo atteggiamento verso le donne, che Gesù accoglie dietro a sé come discepoli, cosa inammissibile al suo tempo. Certamente Gesù nel suo comportamento ha manifestato sempre una certa libertà nei confronti della Legge, fin dall'inizio della sua predicazione ha messo la persona al primo posto e non la Legge.

Il contenzioso su cui lo si interroga è se sia lecito o meno all'uomo ripudiare la propria moglie. Dietro questa domanda si nasconde l'intenzione di affermare la superiorità dell'uomo sulla donna, che la tradizione sembrava confermare, costringendo così Gesù a rivelarsi come un maestro che insegna contro la tradizione e contro la legge mosaica.

Gesù conosce la risposta che i suoi interlocutori volevano sentirsi dire ma, interrogandoli su cosa dice Mosè di questa questione, fa proclamare a loro la sentenza.

Naturalmente i farisei si rifanno al capitolo 24 del Deuteronomio, dove Mosè afferma cosa si deve fare quando si rinvia una donna. Gesù, partendo da questo riferimento alla legge, fa notare come Mosè abbia dovuto regolare la cosa, accettandola come un fatto inevitabile, per la durezza di cuore dell'uomo. Il Signore invita così a non fermarsi alla legge che è sempre limitata alle situazioni contingenti, ma di interrogarsi sulla volontà di Dio, espressa al principio della creazione. Nella Genesi Dio crea l'uomo e la donna perché esprimano nella loro unità, l'unità stessa di Dio, divennero così sua immagine. Ogni coppia, perciò, è opera di Dio, ha Dio come sorgente, e nel proprio stare insieme deve ispirarsi a lui, perché di lui parla la loro unione. Gesù è colui che ci ha fatto conoscere il Padre e in questa rivelazione del suo volto, ci ha fatto entrare nella vita stessa di Dio, una vita di comunione nell'amore.

L'uomo e la donna portano nell'unione della loro diversità, i tratti di questa vita trinitaria di Dio, perciò è importante che nessuno divida ciò che Dio ha congiunto.

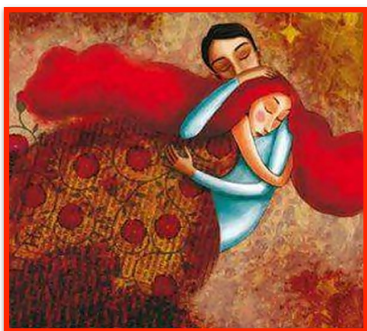
In questa affermazione vi è il progetto di Dio per tutta l'umanità, nella diversità dei popoli e delle nazioni, tutti gli uomini sono chiamati da Dio all'unità, una unità plurale, che la Chiesa sparsa in tutto il mondo, vive oggi come profezia dell'universale chiamata alla salvezza e ogni battezzato sa di essere membro di un unico corpo, formato da tutti i fratelli e le sorelle in Cristo. Di questo è segno il rapporto uomo donna nel disegno di Dio. Per i discepoli di Gesù, questa relazione vissuta in Cristo, diventa il sacramento del matrimonio.

Perciò ai suoi discepoli che lo interrogano in privato su questo argomento, Gesù risponde che nessuna divisione è possibile per i credenti, perché renderebbe questo rapporto uomo donna adulterato, cioè non più autentico, non più aperto e disponibile all'azione di Dio e smetterebbe così di sostenere la comunità nel suo cammino verso l'unità nella diversità. Guardando l'uomo e la donna, ci dice Gesù, nel loro faticoso cammino per custodire l'unità nella diversità, la comunità impara a stare insieme nelle molte diversità, a camminare insieme verso l'unità, lasciandosi guidare dalla Parola del Signore, cercando di testimoniare la sua volontà d'amore che include ogni creatura.

A questo punto il Vangelo inserisce un episodio che può sembrare lontano da questo argomento. Gesù, infatti, ordina ai suoi di lasciare che gli vengano portati dei bambini, mentre loro vorrebbero allontanarli, perché il Regno di Dio, la Signoria dell'amore, appartiene a chi è come loro. I bambini diventano dunque l'esempio di come possiamo entrare in queste nuove relazioni di cui Gesù ci ha parlato. Solo lasciandosi condurre dal Signore, con docilità e fiducia, come bambini presi per mano da lui, potremo realizzarle. Con la mentalità degli adulti, come manifestano i suoi discepoli, si discute solo su chi conta di più e su cosa conviene meglio, su questa strada ne tra uomo e donna, ne tra persona e persona, potrà mai realizzarsi il disegno d'amore di Dio sull'umanità.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



QUALE COMUNITÀ ?

«Quale comunità dopo la Pandemia?». In genere si è abituati a pensare che la comunità sia popolata da quei volti e da quelle storie che vivono una certa prossimità o condividono tratti di strada comuni.

Nelle rappresentazioni solitamente condivise il vissuto ecclesiale si dà in una sorta di concentrazione, costituita da quanti gravitano nelle forme possibili attorno alla Parrocchia. Queste rappresentazioni inevitabilmente condizionano il tipo di azione pastorale che la comunità mette in campo, come pure il tipo di relazione messa in atto con quanti sarebbero riconoscibili fuori dai propri confini, e nondimeno lo stile della propria presenza nel territorio. È accaduto, però, che la pandemia ha un po' smentito questa convinzione perché le "file serrate" che si riteneva tenessero in piedi il volto delle nostre comunità si sono come sciolte, non è la pandemia che ha generato tutto questo. In questi mesi pare sia emerso un volto di comunità costituito da forme molteplici di appartenenza, le quali, a loro volta, traducono altrettante pluralità di vissuti credenti. Volendo ricorrere ad una espressione utilizzata in alcune recenti ricerche sociologiche, il volto della comunità cristiana oggi non può non portare i tratti che contraddistinguono coloro che abitano la cosiddetta "terra di mezzo". Qui è possibile senza dubbio incontrare coloro che si sono allontanati dalla vita della comunità ecclesiale poco dopo l'adolescenza, per presa di distanza consapevole o più spesso per un distacco progressivo e quasi impercettibile, vivendo così una condizione di sospensione, di incertezza, per quanto riguarda la dimensione religiosa della propria esistenza. In questi ultimi mesi, tuttavia, si ha come l'impressione che questa terra di mezzo si sia ulteriormente popolata di tanti che eravamo abituati a riconoscere come membri della comunità e che, però, dopo le interruzioni e le chiusure dei mesi passati, pare abbiano scelto una dislocazione altra rispetto alla stessa comunità. La pandemia ha particolarmente acceso i riflettori su queste storie di vita e riproposto le domande: «Quale comunità? Dov'è la comunità?». E hanno messo in evidenza la necessità di prendere sul serio queste dislocazioni, imparando ad assumere la loro prospettiva, eventualmente valutando se la forma concreta della vita ecclesiale talvolta non rischi di suscitare subito l'impressione di uno spazio impenetrabile, di un ambiente troppo strutturato e magari poco fraterno per chi vorrebbe iniziare quasi da capo a porre i fondamenti della sua adesione di fede. I tre poli essenziali attorno ai quali una comunità ecclesiale può esprimere se stessa: il Vangelo del Regno annunciato a tutti; il contesto sociale e spaziale dove vive; la forma di Chiesa adeguata, perché il Vangelo diventi ricevibile per tutti. Ciò che ci accomuna tutti, qualsiasi sia la condizione di vita nella quale viviamo, è l'essere discepoli dell'unico Maestro. Si tratta di un dato originario che, con il tempo, abbiamo rischiato di perdere. Come per ogni passaggio di crisi, anche per quello che stiamo vivendo c'è bisogno di recuperare le ragioni dell'origine. Per questo una comunità che si ripensa a partire dalla condizione di discepolato può davvero mostrarsi come inclusiva e capace di abbassare steccati o distinzioni che, a lungo andare, possono addirittura sfigurare il volto della comunità stessa.

OTTOBRE MISSIONARIO

Il mese di ottobre, nella Chiesa italiana, è particolarmente dedicato alla preparazione e alla celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale che ricorre sempre nella penultima domenica del mese. Ogni anno questo appuntamento vuole alimentare la fraternità universale della Chiesa, ossia la comunione con tutte le Comunità Cristiane sparse nel mondo, oltre all'impegno di solidarietà con le Chiese di più recente formazione, con quelle che vivono nei paesi più poveri e con quelle che soffrono persecuzione.

Inoltre, dal punto di vista pastorale, il "mese missionario" diventa l'occasione per aiutare le nostre comunità cristiane e i tutti i credenti ad alimentare la propria "missione" nella Chiesa e nel mondo. Il tema che proponiamo per l'ottobre missionario di quest'anno viene a completare un percorso triennale di formazione missionaria che abbiamo pensato come sviluppo del Mese Missionario Straordinario voluto da Papa Francesco nel 2019. Per comprendere meglio il senso e il valore del tema proposto è bene ricordare la sequenza: "Battezzati e inviati": riscoprire la vocazione missionaria che è di tutti i battezzati (2019);

"Tessitori di Fraternità": vivere il progetto di Gesù come discepoli che amano come Lui ha amato (2020);

"Testimoni e Profeti": annunciare il Regno di Dio, che verrà e che è già germogliato in mezzo a noi (2021).

TESTIMONI E PROFETI: siamo chiamati a guardare questo tempo che viviamo e la realtà che ci circonda con occhi di fiducia e di speranza. Siamo certi che, anche nel mezzo della pandemia e delle crisi conseguenti che ci accompagneranno per molto tempo ancora, il Signore non ci ha mai abbandonato e continua ad accompagnarci. Il Regno di Dio non è solo una promessa per un futuro che sentiamo ancora troppo lontano. Il suo Regno è già inaugurato, è già presente: ne sappiamo leggere i segni e, da autentici missionari, lo facciamo conoscere perché sia una speranza rigeneratrice per tutti. Papa Francesco dice: "Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, uniti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo. Come gli Apostoli e i primi cristiani, anche noi diciamo con tutte le nostre forze: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20)". E più avanti Papa Francesco aggiunge: "I primi cristiani, lungi dal cedere alla tentazione di chiudersi in un'élite, furono attratti dal Signore e dalla vita nuova che egli offriva ad andare tra le genti e testimoniare quello che avevano visto e ascoltato: il Regno di Dio è vicino.

Lo fecero con la generosità, la gratitudine e la nobiltà proprie di coloro che seminano sapendo che altri mangeranno il frutto del loro impegno e del loro sacrificio. Perciò mi piace pensare che «anche i più deboli, limitati e feriti possono essere missionari a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità».

CATECHESI
PER TUTTI I RAGAZZI
MERCLEDÌ
ALLE ORE 17,00

SITO DELLA PARROCCHIA

www.elisabettaenicola.it